

I GIARDINI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI NAPOLI

Recupero e valorizzazione dei giardini del Museo Archeologico Nazionale di Napoli

di Silvia Neri

Giardini, cortili e spazi aperti sono elementi vitali che sbocciano nelle nostre città dando respiro alla struttura a tratti serrata dell'edilizia storica e moderna, divenendo spazi di aggregazione comune. Lo stesso si può dire per i cortili che spesso si aprono nei palazzi storici e nei complessi monastici e conventuali, luoghi privati ma allo stesso tempo spazi in cui condividere momenti di vita comune; que-

sto avviene al MANN (Museo Archeologico Nazionale di Napoli) dove tre grandi spazi aperti impreziosiscono il museo, donando luce alle sale che vi si affacciano.

Ma per capire bene questi luoghi è necessario parlare della loro evoluzione nel corso dei secoli, soprattutto in termini di utilizzo dello spazio. La principale funzione di questi spazi aperti, nell'epoca del loro maggior splendore, era l'esposizione di sculture che vede i suoi precedenti nella storia antica fino ad arrivare al mondo ellenistico-romano. A partire dal Cinquecento fu ripresa la consuetudine di esporre opere in marmo nei giardini di ville e complessi cittadini, in particolare a Roma con il Cortile del Belvedere, Palazzo Chigi (La Farnesina) ed i giardini vaticani, a Firenze con il giardino di Boboli e a seguire con il giardino del Museo Archeologico Nazionale di Firenze di chiara matrice ottocentesca.

Venendo ai tre giardini del Museo Archeologico napoletano possiamo dire che l'impianto giunto fino a noi può essere fatto risalire a un periodo che va tra Ottocento e Novecento



Figura 1 - W.H. Goodyear, Veduta del Cortile Occidentale del Museo Nazionale di Napoli, 1895, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Archivio fotografico

ed è ben visibile nei due giardini posti ai lati dell'atrio; del terzo giardino situato sul lato posteriore della struttura museale purtroppo restano, oltre ad alcune strutture, solo testimonianze fotografiche, essendo oggi occupato dal cantiere per la ristrutturazione del braccio nuovo del museo.

I giardini storici che impreziosiscono i due cortili interni posti ai lati dell'atrio del Museo si configurano in grandi parterres con un modulo quadripartito; quattro sono, infatti, gli spazi che li formano, divisi da vialetti ortogonali collegati a un viale che corre lateralmente lungo le pareti del cortile dell'edifico. Le quattro aiuole presentano gli angoli rivolti verso il centro del cortile conformati a semiarco così da formare complessivamente uno spazio circolare centrale in cui é presente, per ciascun cortile, un rialzo quadrangolare in pietra alto pochi centimetri.

Il cortile-giardino occidentale, ribattezzato dopo il recente restauro Giardino delle Camelie, fu utilizzato di nuovo a partire dal 1807 (ma il primo impianto è seicentesco) per volere del nuovo re Giuseppe Bonaparte (fratello di Napoleone) determinato a riaprire al pubblico il Museo Reale di Napoli. Proprio questo cortile fa parte dell'ala occidentale del palazzo dove si sceglie di allestire il "Museo delle Statue". Vengono scelti due dei tre progetti presentati per l'allestimento delle opere: quello proposto da Francesco Maresca, architetto del Museo, e quello di Domenico Chelli, scenografo del San Carlo di Napoli, insieme a Enrico Schweikle, professore di scultura. Pur presentando soluzioni compositive diverse, entrambi i progetti includevano il cortile nello spazio espositivo, trasformandolo in un cortile-giardino destinato a ospitare, secondo un delicato equilibrio, verde e marmi antichi. Tutto lo spazio era pervaso dallo spirito del pittoresco e del giardino paesistico che vede nel richiamo al classico, in particolare al periodo ellenistico e romano, uno dei suoi punti cardine. Così lo

spazio formale quadripartito con fontane proposto da Maresca, che evoca l'atrio della casa romana con compluvio (di cui rimane traccia nel rialzo rettangolare in pietra), è pervaso da uno studiato disordine dove tutti gli elementi vegetali e marmorei trovano una loro precisa collocazione, alcuni esposti volutamente accatastati. Anche Domenico Chelli ed Enrico Schweikle proposero un impianto quadripartito del giardino prediligendo una scenografia sepolcrale legata al gusto neoclassico europeo di disporre nei giardini tombe e cenotafi e a quello della pittura romantica tedesca. Fu infine



Figura 2 - Veduta del Cortile Occidentale del Museo dopo i restauri, 1986, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Archivio fotografico

il direttore del Museo, Michele Arditi a decidere nel 1810 l'allestimento del giardino, scegliendo il progetto dell'arch. Maresca ma rivisitando gli spazi dandogli un carattere più serioso e meditativo, con le aiuole prive di bordure che furono aggiunte negli anni a venire (Figura 1). Tra il 1976 ed il 1986, il cortile-giardino subì una trasformazione: furono stamponati gli archi del porticato e riportati a vista i pilastri in mattoni di terracotta e le cornici di piperno, la pavimentazione in basoli fu sostituita da un pavimento in cotto, l'impluvium spostato assieme a molte epigrafi (Figura 2).

MUSEI D'ITALIA



Figura 3 - Veduta del Cortile orientale del Museo, 1960-70, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Archivio fotografico

Nel 1824 al giardino occidentale si unisce quello orientale, oggi denominato Giardino delle Fontane, destinato alle epigrafi di marmo. Questo spazio, simmetrico all'altro, fu realizzato con le stesse caratteristiche compositive del giardino occidentale compreso un *impluvium* fatto con i marmi

di Pompei posto al centro della quadripartizione delle aiuole, in due delle quali svettano le magnifiche palme della varietà Washingtonia piantate tra Ottocento e Novecento. Al centro del cortile, è posizionata una fontana in porfido rosato, di un raffinatissimo stile artistico, denominata nell"800 "Gran Tazza in porfido Farnesiana" o "Gran Cratere" mentre, al centro di tre aiuole, sono presenti tre piccole fontane. Anche in questo cortile-giardino fu sostituita la pavimentazione in basalto con una in cotto ed eliminate molte delle epigrafi. (Figura 3)

Sfortunatamente poco si sa della vegetazione scelta allora per le aiuole dei cortili; a parte le palme già citate a cui si aggiungono altre varietà, i documenti parlano di bossi, camelie sia a fioritura estiva che invernale,

agrumi, pungitopo maggiore (Ruscushypoglossum) e bulbose. Erano comunque sia privilegiate le sempreverdi con fioritura annuale principalmente nel periodo estivo. Già nel 1824 Arditi, inizia a pensare alla sistemazione di un terzo spazio esterno, quello posteriore situato tra il Museo e il giardino del convento di Santa Teresa dove negli anni precedenti era stata individuata una necropoli greca. Il primo progetto, non realizzato, fu ideato dallo stesso Arditi e rielaborato dall'architetto Niccolini e prevedeva la valorizzazione della necropoli, la sistemazione a giardino dell'area, realizzando un boschetto di epoca romantica e l'esposizione di numerosi elementi marmorei appartenenti al

Museo. Il giardino Vanella (così era stata denominata tutta l'area) prende forma per la prima volta nel 1831 con il progetto dell'architetto Pietro Bianchi che spiana l'intera area e vi realizza una quadripartizione in aiuole simile a quella degli altri due giardini, con viali pavimentati. Sul finire degli



Figura 4 - Veduta del giardino del Braccio Nuovo del Museo Nazionale di Napoli, 1932, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Archivio fotografico

anni Venti del Novecento fu costruito un nuovo edificio dalla forma allungata, chiamato ancora oggi Braccio Nuovo, destinato a ospitare una nuova sezione espositiva del Museo; in quell'occasione il giardino fu occupato dal cantiere e venne completamente distrutto. (Figura 4) Terminato il Braccio Nuovo, per volere del direttore Amedeo Maiuri, fu realizzato un nuovo giardino dalle linee geo-6899 metriche classiche fedele al concetto di accostare in armonia il verde e i

Figura 5 - Fontana del giardino del Braccio Nuovo del Museo Nazionale di Napoli, 1932, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Archivio fotografico

dove il visitatore poteva riposarsi dalla fatica di aver visto tante meraviglie. Al centro del giardino trovò posto una fontana, riproduzione fedele e in scala di una piscina marittima che adornava una delle più sontuose ville romane a Formia; la presenza della fontana soddisfaceva due delle esigenze primarie del Museo: quella decorativa e quella divulgativa scientifica. Ad oggi è in corso lo studio di un progetto per il recupero di questo giardino. (Figura 5)

marmi antichi, un luogo

Nel 2016 i giardini posti ai lati dell'atrio, per volere del nuovo direttore del Museo Paolo Giulierini, sono stati interessati da lavori di recupero e restauro e riaperti nel giorno dell'inaugurazione della mostra "Mito e Natura. Dalla Grecia a Pompei", alla quale sono strettamente legati grazie anche alla "ricostruzione" di un giardino di epoca romana, nato con l'intento di ricreare una suggestione utilizzando gli stilemi progettuali, i materiali, la vegetazione e gli elementi di arredo presenti nei giardini romani e giunti fino a noi grazie alle numerose fonti bibliografiche, archeologiche ma soprattutto pittoriche delle domus di Pompei ed Ercolano. Gli interventi di recupero e valorizzazione si sono basati sul



Figura 6 - Veduta del Giardino delle Camelie con istallazione artistica, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 2016

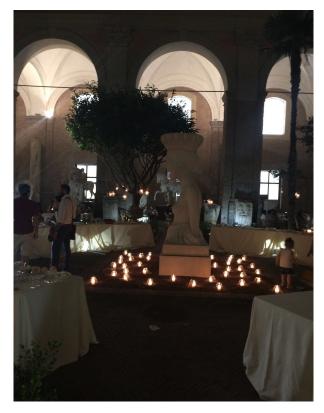


Figura 7 - Giardino delle Camelie, evento serale, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 2016

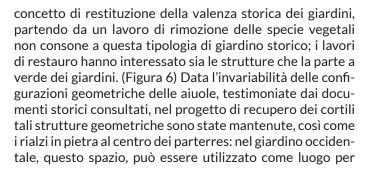




Figura 9 - Veduta del Giardino delle Camelie, particolare dei vialetti, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 2016

manifestazioni artistiche e mostre (Figura 7) mentre, nel giardino orientale, continua a ospitare la fontana in porfido rosato. (Figura 8)

Le bordure di bosso (Buxus sempervirens 'Rotundifolia', Buxus sempervirens) e mirto (Myrtus communis subsp. tarentina) delle aiuole dei parterres sono state sostituite con piante di bosso rotundifolia. (Figura 9) Il tappeto erboso di tutte le aiuole, ormai in fase di fine periodo vegetativo, presentava numerose specie vegetali infestanti colonizzatrici e uno spesso strato muscinale che si era esteso alle pavimentazio-



Figura 8 - Veduta del Giardino delle Fontane, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 2016





Figura 10 - Giardino delle Fontane, palme Washingtonia, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 2016

ni dei viali adiacenti in mattoni di cotto a spina di pesce, rendendoli particolarmente scivolosi e pericolosi per la percorrenza portando a una chiusura al pubblico dei giardini. Si è dovuto procedere alla rimozione dello strato muscinale dalla pavimentazione dei viali con l'idropulitura prima e poi utilizzando dei biocidi idonei che, oltre a eliminare la colonizzazione e la patina biologica dalle superfici, ne impediscono la ricolonizzazione rapida lasciando inalterata la porosità

del materiale. L'impianto d'irrigazione a supporto del tappeto erboso è stato ripristinato completamente in entrambi i giardini. Il tappeto erboso, è stato sostituito completamente con rotoli di prato, costituito da un miscuglio di specie rustiche a basso input manutentivo. Per quanto riguarda la componente floristica, i cortili presentavano piante arboree e arbustive cresciute disordinatamente e con evidenti segni di scarsa manutenzione; erano presenti inoltre ceppaie che

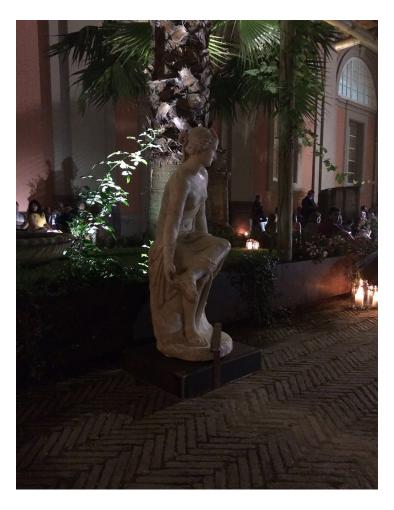


Figura 11 - Giardino delle Fontane, particolare di fontana e fioriture, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 2016

MUSEI D'ITALIA

sono state eliminate ripristinando il tappeto erboso del parterre mentre, sulle piante rimaste sono state effettuate potature di rimonda. Numerose sono le specie della famiglia Palmae (Washingtonia filifera) che hanno raggiunto dimensioni notevoli, fino a arrivare ai piani alti del museo. (Figura 10) Nel progetto di recupero tutte le piante deperite, sia arboree che arbustive, così come quelle non contestualizzate nella peculiarità dei giardini sono state rimosse completamente. Nel Giardino delle Camelie sono state messe a dimora accanto alle camelie storiche, altri esemplari di camelia che si trovano perfettamente a loro agio nell'ambiente ombreggiato del Museo. Per incrementare l'ornamentalità dei giardini nelle aiuole dei due cortili sono state piantate alcune specie di bulbose a fioritura primaverile-estiva come Erythronium dens-canis, Crocosmia spl., Ranunculus spl., Ornithogalum thyrsoides, Acidanthera spl., Colchicum autumnale, Cyclamen spl., Sternbergia spl., Anemone coronaria, Ipheion uniflorum, Scilla spl., Camassia spl., Hyacinthoides hispanica. (Figura 11) Particolare attenzione è stata posta nella progettazione dell'illuminazione e nell'arredo dei giardini inserendo pochi punti luce tali da creare un'illuminazione calda e soffusa conservando lo spirito fortemente romantico già caratterizzato dalla presenza di epigrafi e basi di colonne (alcune delle quali sono state rimosse per migliorare la fruibilità dei giardini stessi). (Figura 12) Sedute dalla linea semplice ed essenziale sono state inserite per permettere ai giardini di essere non solo percorsi ma vissuti.





BIBLIOGRAFIA

AA.VV., Giardini in Toscana, Pagliai Polistampa, Firenze 2005

G.U. BELLI, Come le malattie delle piante hanno inciso su vita e storia dell'uomo, Edizioni l'Informatore Agrario srl, Verona, 2015

A. CIARALLO, Verde pompeiano, «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER. Roma, 2001

A. CIARALLO, Il giardino pompeiano - le piante, l'orto, i segreti della cucina, Electa Napoli, 2002

A. CIARALLO, Elementi vegetali nell'iconografia pompeiana. «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER. Roma, 2006

A. DURANTE, Ville parchi e giardini in Umbria, Pieraldo Editore, 2000

A. MILANESE, Verde e marmi antichi. Breve storia di tre giardini del Museo di Napoli, in Mito e Natura. Dalla Grecia a Pompei, catalogo della mostra a cura di Gemma Sena Chiesa e Angela Pontrandolfo, Electa, Milano 2016

P. GRIMAL, L'arte dei giardini - Una breve storia, Donzelli editore, Roma 2000

C.F.P. MARTIUS VON, H.W. LACK, The book of Palms, Taschen Bibliotheca Universalis, 2015

S. PIGNATTI, Flora d'Italia, Edagricole, Bologna, 1982

M. POZZANA, Giardini storici, Aliena editrice s.r.l., 1986

M. VANNUCCHI, *Il giardino: storia e tipi*, da *Progettare con il verde*, M. Zoppi, Alinea editrice, Firenze 1994

L. ZANGHERI, Storia del giardino e del paesaggio – Il verde nella cultura occidentale, Leo S. Olschki 2007

http://www.actaplantarum.org/



Silvia Neri

Architetto, si è laureata a Firenze con una tesi sul Parco Archeologico di Cortona. Iscritta all'OAPPC di Arezzo, socia AIAPP dal 2010 e dal 2016 vicepresidente AIAPP per la sezione Toscana-Umbria-Marche, vive a Cortona (AR) e dal 2008 si occupa del progetto di giardini, spazi aperti storici e contemporanei, riqualificazione paesaggistica di aree archeologiche. Nel 2015-2016 si è occupata del restauro dei giardini storici del Museo Archeologico di Napoli.